

PIER FRANCESCO CARACCILO
MARIA TERESA MARTINENGO

Il riassetto della Chiesa di Torino - il nuovo corso all'insegna della collaborazione tra parroci, tra parroci e laici, e tra comunità - tracciato dall'arcivescovo e affidato ai torinesi con la lettera pastorale «La città sul monte», ha preso concretezza ieri pomeriggio con un segno: l'inedita celebrazione nella chiesa della Gran Madre per l'ingresso dei nuovi parroci della zona. Davanti a don Valter Danna, provicario generale della Diocesi, don Paolo Fini (nuova guida della Gran Madre), don Maurizio De Angeli (Cavoretto), don Arcangelo «Tonino» Ferrara (Sant'Agnese) e don Lorenzo Gariglio (Fioccardo), hanno ripetuto la promessa dell'ordinazione sacerdotale prima di incontrare, stamane, le rispettive comunità.

«Carissimi - ha scritto loro l'arcivescovo nella lettera letta da don Danna - oggi iniziate il vostro ministero nelle parrocchie della collina. Vi chiedo di farlo in rete e in sinergia gli uni con gli altri. Il clima del riassetto della Diocesi prevede che si uniscano le forze dei sacerdoti e dei laici, pensando ad un territorio più ampio delle singole

Circoscrizione 8

Arrivano i quattro sacerdoti che faranno rete tra loro

Presentati alla Gran Madre, oggi entrano nelle parrocchie

La svolta di Nosiglia
Il riassetto delle parrocchie secondo l'arcivescovo
Cesare Nosiglia passa attraverso uno scambio di esperienze e vita sul territorio tra i preti della zona

parrocchie in modo che l'annuncio arrivi veramente a tutti e nessuno si senta escluso, lontano. Vi ringrazio per aver aderito a questo programma di lavoro comune, sinodale». Lavoro a tutto campo: catechesi, giovani, uniformità nella preparazione ai sacramenti e così via. Poi, il ringraziamento a don Alessandro Menzio, 32 anni alla Gran Madre, e a don Gianni Marchesi, 38 a Sant'Agnese.

Nell'omelia, don Danna ha sottolineato «lo spirito di collaborazione che caratterizzerà il nuovo cammino, l'abbandono dei "campanilismi", per dare concretezza alla comunità».

All'uscita dall'affollata celebrazione, Maria Allegra, 73 an-

ni, residente in Gran Madre, è contenta: «Vedo un clima positivo, i sacerdoti sembrano pronti a comunicare tra loro. Don Paolo Fini? Credo che porterà grande calore nella nostra chiesa». Domenica Genisio si dice convinta che d'ora in avanti in Oltrepò si riuscirà a costruire un nuovo e più profondo cammino di fede: «Se è vero che il Sinodo siamo tutti noi tutti i giorni dell'anno, questa collaborazione non può che essere positiva. Stare insieme e condividere la quotidianità, del resto, è lo spirito della Diocesi». Non tutti, però, hanno un così marcato atteggiamento di fiducia. Chi arriva dalla parrocchia di Sant'Agnese non ha ancora digerito l'addio di

don Gianni: «Siamo disorientati, la ferita non si è affatto rimarginata» ammette Barbara Prono. «Il nuovo parroco si dividerà tra la nostra chiesa e quella al Pilonetto? Aspettiamo a giudicare - dice Stefania Caretto - Certo è che non vogliamo perdere nessuna delle 5 Messe domenicali». Tra ottimisti e perplessi, ieri c'era anche chi un'esperienza di condivisione tra parrocchie la vive già: «In bassa Val di Susa va avanti da due anni tra le chiese dei paesi e delle borgate della zona» raccontavano Antonella Pesando e Mariella Dosio, di Sant'Antonino. «Funziona: dà la possibilità di arricchirsi conoscendo nuove realtà».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



“Elettronici o di sughero: ci sono mille varianti per il presepe perfetto”

A Torino il primo meeting del “Nativity Day”

FABRIZIO ASSANDRI
TORINO

C'è il presepe all'interno di una vecchia tv. «Era la tv del liceo, si sfasciò durante un'occupazione, per questo si chiama “Natività dell'occupazione”. Oggi con lo schermo piatto sarebbe impossibile». Dietro ogni presepe, come quello di Abramo Telesa, 75 anni, prof in pensione, c'è una storia. E una tecnica, «un mix di pazienza e fantasia», dice Adriano Gatto, ex amministrativo: la sua natività è fatta di tappi di sughero.

Per mettere insieme queste storie e insegnare i segreti di una passione, a Torino, c'è stata la prima edizione del «Nativity Day», ideato - giurano - ben prima del Fertility Day.

Era organizzato dalle associazioni Mondo presepi e Amici del presepe, con migliaia di iscritti in Italia, a 85 giorni dal Natale, «appena sufficienti per un lavoro ben fatto», spiegano. Tra le idee emerse, fare un'app con i presepi di parrocchie e privati georeferenziati e dar vita a un museo.

«Siamo amatori, nessuno di professione. Ci aiutiamo, non c'è concorrenza, forse un po'». Il signor Telesa, che indossa una salopette da lavoro, ricorda l'attenzione avuta negli Anni 80 per quel suo presepe a fibre ottiche, usando il sistema di spie delle auto Fiat, o il posto al museo di Betlemme, col modello di una cascina piemontese. Ha an-

che fatto un presepe in una ciabatta di pane, ma precisa: non è solo esercizio di stile, ma di fede: «Ci sono sempre tra i personaggi storpi e poveri: Gesù è venuto per i diseredati. Assurdo togliere il presepe dalle scuole».

Silvana Statile insegna al liceo artistico e all'Accademia di Napoli ha studiato coi maestri di San Gregorio Armeno. «Non avrei mai immaginato di trovare anche al Nord questa passione». La sua opera è



L'evento
Il «Nativity Day»
ha raccolto
tanti appassionati
da tutta Italia

a metà tra un diorama, natività dentro una scatola, come un dipinto ma in 3D, e quelli aperti napoletani. «Il segreto è la proporzione: tutte le statuine sono in scala. Al posto del muschio uso origano o vecchie bustine di the. Il presepismo è una malattia: abbiamo anche gruppi WhatsApp per darci i consigli». Ci sono anche ragazzini: «Mi piacciono i videogiochi, ma il presepe è divertente. Da

grande farò l'architetto, qui mi esercito», dice Matteo, 12 anni.

Ognuno ha una tecnica. Aldo Lotito ha unito la passione per le foto con il modellismo. Ha fotografato con una reflex il borgo medievale di Torino e con un collage l'ha riprodotto in scala. Roberto Fornero ha scavato in un unico blocco di tiglio scene della vita di Gesù: «Quel che conta è trasmettere un'emozione».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

posizione: troppe assenze in Sala Rossa

Appendino ad Assisi per San Francesco Polemica sulla missione

ell'offensiva totale che le opposizioni da qualche giorno hanno deciso di scatenare contro l'amministrazione Cinquestelle, anche San Francesco può tornare utile. Lunedì e martedì, in occasione della festa del patrono d'Italia, una delegazione di amministratori locali muoverà verso Assisi per portare in dono l'olio che terrà accesa per tutto l'anno la lampada votiva che rischiara la cripta dove riposano le sue spoglie. Per tradizione, ogni anno tocca a una Regione diversa illuminare la cripta: nel 2016 è il turno del Piemonte, ed è la quarta volta che accade per una tradizione in voga dal 1937.

La missione in Umbria

Che cosa c'entra l'olio per Assisi con i Cinquestelle?, si chiederà qualcuno. C'entra eccome, perché Chiara Appendino farà parte della delegazione piemontese, capitanata dal presidente della Regione Sergio Chiamparino. Di conseguenza, la sindaca disserterà il Consiglio comunale di lunedì. E così succederà la settimana successiva quando, come ha annunciato il vice sindaco Guido Montanari in conferenza capigruppo, sarà in missione a Dubai alla ricerca di investitori per Torino. Morale: niente comunicazioni, interrogazioni e interpellanze fino al 17 ottobre.

Apriti cielo: alla notizia è scattata l'insurrezione dei capigruppo, da Osvaldo Napoli di Forza Italia a Stefano Lo Russo del Pd passando per Alberto Morano e Fabrizio Ricca della Lega Nord. Tutti a protestare - o a ironizzare - per l'assenza della

sindaca. Che, ricoprendo deleghe pesanti e strategiche - come partecipate, eventi culturali, sicurezza - è ovviamente destinataria di molte interpellanze e interrogazioni, oltre alle normali richieste di comunicazione. «Il sindaco, capo dell'amministrazione e riferimento della vita politica, non c'è o, se c'è da un po' si è reso invisibile. Presto dovrà occuparsene "Chi l'ha visto"». Una polemica inutile e strumentale, l'ha bollata Montanari, intervenuto per rintuzzare l'offensiva. «Si tratta di due appuntamenti istituzionali; la sindaca è sempre stata presente in Consiglio».

Le presenze in Consiglio

È un tormentone che si ripete. Anche Piero Fassino, a suo tempo, era stato accusato di disertare troppo spesso la Sala Rossa, preso da incontri istituzionali e missioni a Roma nelle vesti di presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni, o di dirigente nazionale del Pd. Ora tocca ad Appendino che, a dire il vero, finora ha marcato visita una sola volta, il 12 settembre, quando era a Roma per il vertice sul Salone del Libro convocato dal ministro Franceschini. E, rivelano i Cinquestelle, dati alla mano, nei cinque anni da consigliera comunale ha preso parte a 278 sedute del Consiglio comunale - quasi tutte - tra l'altro senza percepire il gettone di presenza dal 2012, anno dell'uscita del Comune dal patto di stabilità. Obiezioni che non bastano a svelenire il clima: «L'attività della Sala Rossa non sembra di suo interesse», incalzano le opposizioni. «In Consiglio o non c'è o si ferma qualche minuto». [A. ROS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Venaria

Avvicendamenti nelle parrocchie della città

Dopo otto anni alla guida della parrocchia della Natività di Maria Vergine, don Vincenzo Marino ha lasciato la Reale per raggiungere Mathi Canavese dove, domenica 8 ottobre, farà il suo ingresso ufficiale in sostituzione di don Sergio Savant, che ha raggiunto la pensione. Al posto di don Vincenzo, che da qualche anno aveva preso in carico anche la parrocchia di San Lorenzo, nel quartiere di Altessano, è arrivato don Martino Botero Gomez, proveniente dalle parrocchie dell'Alto Canavese. Il sacerdote, di origine sudamericana, ha fatto il suo ingresso in occasione della festa patronale di Maria Bambina. «Siamo qui per donare amore a chi ne ha bisogno - ha detto il neo parroco davanti a centinaia di parrocchiani - cercherò di essere segno dell'umiltà, della semplicità». Da qualche giorno si è insediato anche il nuovo sacerdote della Santa Gianna Beretta Molia, nel quartiere Gallo Praille: don Igino Golzio ha avvicendato don Luca Cappiello, che è stato trasferito alla chiesa della Resurrezione, a Torino. A portare il saluto della città c'erano i consiglieri comunali Raffaella Cantella, capogruppo di maggioranza, e Rosa Antico. Don Igino guiderà anche la parrocchia di Savonera di Collegno. [G. GIA.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
DOMENICA 2 OTTOBRE 2016

T1 CV PR T2

53

LA STAMPA
1 OTTOBRE 2016

Cronaca di Torino

45

CHIAMPARINO E APPENDINO IN MISSIONE CONGIUNTA AD ASSISI

È piemontese l'olio di San Francesco

MISSIONE istituzional-religiosa per Chiara Appendino e Sergio Chiamparino. Oggi e domani tutti e due saranno ad Assisi per offrire 310 litri di olio doc piemontese che servirà a tenere viva la lampada che arde sulla tomba di San Francesco per la festa del Patrono d'Italia. La sindaca, incurante dei mugugni delle opposizioni per la sua assenza in Consiglio, è già partita ieri e oggi lei e il presidente della Regione parteciperanno insieme alle celebrazioni per la "Solenne commemorazione del Transito". Una delegazione piuttosto folta quella piemontese: trenta

sindaci saranno presenti e per il Consiglio regionale ci saranno il presidente Mauro Laus, Davide Gariglio, la consigliera 5 stelle Stefania Batzella e il consigliere di Scelta Civica Alfredo Monaco.

È la quarta volta (le precedenti sono state nel 1940, nel 1957 e nel 1996) che l'offerta tocca al Piemonte, dopo che nel 1939 Papa Pio XII nominò san Francesco d'Assisi Patrono d'Italia. Da allora, ogni anno una regione italiana va in pellegrinaggio portando in dono l'olio per alimentare la lampada che arde giorno e notte nella cripta della basilica dedicata al Santo.

Oggi, alle 16.30, i vertici piemontesi incontrano il sindaco di Assisi Stefania Poietti. Subito dopo partirà il corteo verso la basilica della Porziuncola. Un'ora dopo il Piemonte offrirà i doni durante la Commemorazione del Transito di San Francesco. La celebrazione proseguirà martedì: dopo i saluti istituzionali, alle 9 partirà il corteo per la basilica superiore di San Francesco, dove si terrà l'accensione della lampada votiva. E alle 11.30 nella Loggia del Sacro Convento Sergio Chiamparino farà il suo intervento durante la lettura dei saluti ufficiali. (s.str.)

■ VICARIO ROBERTO ORLANDO ■ INTERNET TORINO.REPUBBLICA.IT ■ E-MAIL: TORINO@REPUBBLICA.IT ■ SEGRETERIA DI REDAZIONE TEL. 011/5169611 ■ FAX 011/533327 DALLE ORE 27511 ■ FAX 011/5527580

II

TORINO CRONACA

la Repubblica LUNEDÌ 3 OTTOBRE 2016

OPERAZIONE DEI VIGILI IN VIA GERMAGNANO

La sindaca: "Campo nomadi così si ritorna alla legalità"

SORPRESI dagli agenti del Nucleo nomadi della polizia municipale a scaricare illegalmente porte e infissi di legno da un furgone Renault Master nel campo nomadi di via Germagnano, nei pressi del ponte del raccordo autostradale Torino-Caselle, sono stati indagati per illecito smaltimento di rifiuti. Si tratta di tre uomini, uno dei quali, l'autista, è stato anche denunciato e sanzionato con una contravvenzione di 3.100 euro per via della mancanza del formulario, necessario a bordo dei veicoli, in cui vengono indicati i materiali da smaltire. Si è trattata di una operazione preventiva della polizia municipale.

Gli agenti hanno infine convinto i tre a ricaricare il materiale sul furgone

per portarlo alla discarica dell'Amiat.

«È stata una operazione di servizio positiva - afferma Alberto Gregnanini, comandante della polizia municipale di Torino - a dimostrazione che gli sforzi che stiamo portando avanti con i controlli continui e mirati nella zona, alla fine portano risultati».

«L'operazione condotta dalla polizia municipale, a cui va il ringraziamento della Città, rientra in una più vasta azione per riportare nel perimetro della legalità alcune realtà che, come quella di via Germagnano, se lasciate senza controllo, costituiscono un pericolo per la sicurezza e per la salute dei cittadini», ha sottolineato la sindaca di Torino, Chiara Appendino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica DOMENICA 2 OTTOBRE 2016

L'iniziativa

L'ospedale lancia un salvagente a quei ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non studiano, sono disoccupati e non hanno intenzione di cercare un impiego

INUMERI

20 PER CENTO

La percentuale di giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni che in Piemonte sono disoccupati, non cercano lavoro e non studiano più



48 PER CENTO

È l'aumento percentuale dei "neet" negli anni della crisi. Il fenomeno è più grave nel Sud, in Piemonte il dato peggiore del Nord

44 PER CENTO

Il fenomeno riguarda soprattutto le ragazze e in particolare le straniere: quasi la metà di loro non ha occupazione e non la cerca

Il Koelliker tende la mano ai "neet" "Sono sempre di più ma possiamo aiutarli"

ANDREA LAVALLE

HANNO TRA I 15 E I 29 ANNI, non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione. È rivolto a loro il progetto NeetAid, lanciato ieri dall'ospedale Koelliker.

I Neet, acronimo inglese che sta per Not in Education Employment or Training, secondo i dati Istat in Piemonte sono il 20 per cento dei giovani, il dato peggiore tra le regioni del nord Italia, dove il fenomeno si aggira intorno al 15. Ma il problema è diffuso in tutta la penisola, dove i Neet tra i 15 e i 24 anni sono più del 25 per cento con punte del 40 al Sud, numeri inferiori solo a quelli della Grecia in crisi, che però è messa meglio di noi se si considerano i giovani tra i 20 e i 24 anni.

Si tratta di un fenomeno relativamente nuovo, che è letteralmente esploso negli anni della recessione quando i Neet piemontesi sono aumentati del 48 per cento. Sotto questa definizione ricadono situazioni anche molto diverse tra loro: c'è chi ha abbandonato gli studi, chi accetta lavori in nero, chi rifiuta le offerte non considerate all'altezza dei propri studi e chi invece si è demoralizzato dopo aver cercato senza successo un impiego qualunque.

Dal quadro che emerge dai dati Istat il fenomeno colpisce maggiormente la popolazione femminile (21,7 per cento) rispetto a quella maschile (20,3), divario che aumenta radicalmente quando si considerano i cittadini stranieri (21 tra i maschi, 44 tra le femmine).

Gli studi sul problema sono ancora pochi e non esistono ancora linee guida sui percorsi clinici da seguire. Il progetto NeetAid nasce per approfondire le dinamiche emotive che portano a questa condizione e diagnosticare e trattare eventuali disturbi neurologici. L'iniziativa della struttura sanitaria di corso Galileo Ferraris, si propone di offrire un intervento terapeutico, parallelo e complementare alle iniziative di carattere istituzionale tese alla formazione e all'inserimento lavorativo dei giova-

ni. Spesso infatti corsi di formazione, tirocini e colloqui proposti da enti locali e organizzazioni private non riescono a intercettare e coinvolgere la fascia di chi ha smesso di cercare lavoro.

I Neet sono scoraggiati, hanno perso fiducia nella possibilità di trovare un'occupazione e nelle proprie prospettive economiche. Alcuni hanno abbandonato gli studi, altri anno seguito percorsi formativi sbagliati. Nonostante vengano definiti come pigri spesso non è la mancanza di motivazione che li porta a smettere di cercare

Secondo l'Istat in tutta la regione sono il 20 per cento dei giovani. Il problema si è notevolmente aggravato negli anni della crisi

e darsi da fare. Rispetto ai loro coetanei, i Neet, sono più disposti a presentare disturbi come la depressione e l'ansia, che, mentre, influiscono negativamente sulle loro possibilità di trovare lavoro, aumentano e si aggravano ad ogni fallimento. La scommessa del Koelliker è che intervenendo su ansia e depressione si può spezzare il circolo vizioso e consentire ai giovani di sviluppare la fiducia nelle proprie capacità, permettendogli di sfruttare al meglio le opportunità di formazione e di inserimento lavorativo.

NeetAid è stato fortemente voluto dall'Ad della struttura Filippo Guglielminetti che ne ha affidato lo sviluppo alla dottoressa Elisa Rubino, neurologa e dottoressa di ricerca in Neuroscienze Cliniche.

I giovani che sceglieranno di partecipare seguiranno percorsi individuali di ascolto, analisi, diagnosi e terapia con personale medico specializzato, che valuterà caso per caso il tipo di trattamento più efficace.

L'attività ambulatoriale svolta attraverso NeetAid sarà disponibile il sabato mattina su appuntamento.

Licenziata con la sclerosi “Tutto a norma di legge ma le alternative c'erano”

I sindacati su Isabella, lasciata a casa da una coop
“Lei è un caso limite che rivela però un brutto clima”

LE SOLUZIONI

L'ASPETTATIVA

Il licenziamento non era l'unica possibile conclusione: Isabella poteva infatti ottenere un periodo di aspettativa legata alla malattia

IL PART TIME

Un'altra possibilità sarebbe stata un part time oppure l'assegnazione di mansioni meno pesanti di quelle abituali

STEFANO PAROLA

«**P**ERiodo di comportamento», il termine tecnico è questo. Riguarda i giorni o i mesi in cui un lavoratore ha il pieno diritto di essere assente per malattia. Scaduto quel termine l'azienda è libera di fare ciò che vuole, anche di licenziare. Quel periodo, per le coop sociali, dura 365 giorni, quindi sul caso di Isabella c'è poco da eccepire. Anche se una soluzione ci sarebbe: «Le coop potrebbero mettersi d'accordo tra loro», dice Gabriella Semeraro della Fp-Cgil.

Ieri Repubblica ha pubblicato la lettera in cui Isabella raccontava la sua storia. Lavorava in una cooperativa di “tipo A”, che offre servizi assistenziali. Le è stata diagnosticata la sclerosi multipla e allo scadere dei 365 giorni l'azienda le ha mandato la lettera di licenziamento. Tutto a norma di legge, anche se c'è un “però”: «Superato il periodo di comportamento, il datore di lavoro non ha più vincoli, però non ha neppure l'obbligo di licenziare», fa notare Gaetano Quadrelli dell'Ufficio vertenze Cisl Piemonte.

Insomma, l'impresa poteva anche

non mandare via Isabella così, su due piedi: «Lei avrebbe potuto chiedere un periodo di aspettativa, o avrebbe potuto farsi riconoscere una ridotta capacità lavorativa che le avrebbe consentito di svolgere mansioni meno pesanti. O ancora, c'era la possibilità di attivare un part-time», dice Quadrelli. Invece l'azienda ha tirato dritto e l'esponente della Cisl non ne è sorpreso: «Oggi c'è un clima ostile nei confronti dei lavoratori

che si trovano ad avere problemi di salute. Purtroppo prevale il concetto del dipendente “usa e getta”. Registriamo atteggiamenti simili anche sulla maternità».

Isabella non è sola. Il suo è un caso limite, ma di lavoratori malconci nelle cooperative di “tipo A” ce ne sono. Si occupano di servizi socio-sanitari, formativi e di educazione, quindi alcuni di loro compiono, ad esempio, sforzi per sollevare i pazienti nelle case di cura o i ragaz-

zi disabili in alcuni centri. E la situazione si sta facendo complicata con l'aumento dell'età pensionabile: «Molto spesso si parla di lavoratrici e dopo i 60 anni non possiamo pensare che possano svolgere le stesse mansioni di quando erano giovani. Molte soffrono di ernia, conosco casi di donne che hanno subito dei prolassi», racconta Gabriella Semeraro della Fp-Cgil.

Che fare, dunque? Secondo la sindacalista la risposta va cercata all'interno della stessa cooperazione. Esistono infatti le coop sociali di “tipo B”: a differenza delle altre non offrono un servizio di tipo “sociale”, bensì danno una chance di lavoro a persone con difficoltà, dunque a ex tossicodipendenti, a disabili e così via. Gabriella Semeraro propone di far dialogare questi due mondi: «Le cooperative di “tipo A” dovrebbero privilegiare il benessere dei propri lavoratori-soci. Lo potrebbero fare accordandosi con le coop di tipo B, chiedendo loro di assorbire i loro addetti con malattie e forme di disabilità». Insomma, Isabella avrebbe potuto smettere di fare l'educatrice e passare a un'altra impresa, che avrebbe potuto darle un impiego meno faticoso e più adatto alle sue possibilità.

Secondo l'esponente Fp-Cgil «le centrali della cooperazione potrebbero stimolare questo tipo di intese», magari «cercando pure il supporto degli enti pubblici». Anche perché spesso sono proprio i Comuni a dare in appalto certi servizi alle cooperative sociali. Un fenomeno sempre più frequente da quando le risorse pubbliche scarseggiano.

L'INTERVISTA. IL VESCOVO EMERITO DI IVREA

"Un sussidio stile Bacchelli per aiutare i redditi dei disabili"

PAOLO GRISERI

BETTAZZI/1
Dovrebbe pensarci lo Stato versando una cifra alle aziende

QUELLO di monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, è più di un commento, è un vero e proprio appello: «Escogitiamo una legge simile alla legge Bacchelli per aiutare nel lavoro chi è disabile integrando il suo stipendio con un fondo statale». Una proposta che arriva all'indomani del clamore suscitato dalla lettera di Isabella a *Repubblica*.

Monsignor Bettazzi, come commenta la vicenda?

«Non conosco il merito tecnico. Non so perché, ad esempio, la cooperativa ha deciso di aspettare, di lasciar scadere il periodo di un anno per poi licenziare Isabella. Se questo è accaduto per una scelta precisa o per quale altra ragione. Quello che invece so è che le persone che combattono contro la loro malattia, che trovano la forza di andare avanti, che vogliono pro-



vare a lavorare nonostante la sofferenza, quelle persone dovrebbero essere aiutate».

Chi le dovrebbe aiutare? E come?

«Penso che lo Stato dovrebbe intervenire. Abbiamo dei fondi a favore degli artisti bisognosi, perché non mettere a disposizione di chi ha malattie un sussidio da dare alle aziende affinché integrino lo stipendio di questi la-

Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, ha un'idea per casi come quello di Isabella

voratori?».

Come mai integrare lo stipendio aziendale?

«Perché immagino che, di fronte a lavoratori che intendono proseguire il lavoro nonostante la malattia, le aziende debbano fronteggiare dei costi. Nel caso di Isabella, ad esempio, è probabile che nell'anno in cui è rimasta a casa in malattia la cooperativa abbia dovuto sostituirla. Insomma non si tratta di negare che queste situazioni hanno dei costi ma di trovare il modo per aiutare queste persone a mantenere la loro decisione di continuare a lavorare. Il lavoro non è solo fonte di reddito ma anche occasione di realizzazione per gli uomini e le donne nella nostra società».

Non la stupisce che la vicenda di Isabella sia avvenuta in un'area geografica, il Torinese, in cui si sono avuti anche importanti esempi di umanizzazione del lavoro? Penso al-

la Olivetti di Ivrea, la città di cui lei è stato vescovo...

«Io sono arrivato a Ivrea nella seconda metà degli anni Sessanta, sei o sette anni dopo la scomparsa di Adriano Olivetti. Ma posso dire di aver ancora potuto assaporare l'aria, l'eredità di quel clima. L'idea di una ditta che si preoccupava dei suoi dipendenti non solo dal punto di vista materiale. Gli asili aziendali, le biblioteche in fabbrica, le colonie, le iniziative per le famiglie degli operai e degli impiegati, facevano tutti parte di una certa idea dei rapporti tra datore di lavoro e dipendenti».

Come si passa da quell'idea alla storia di Isabella?

«Ah, quell'idea non è durata molto, sa? Si è persa presto. Le logiche del capitalismo finanziario, quelle che dominano il mondo di oggi in tutte le latitudini hanno preso dappertutto il sopravvento»

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

REPUBBLICA

1/10
PT

BETTAZZI/2
Il modo giusto per sostenere chi vuole continuare a lavorare

Crisi di vocazioni I Cappuccini devono chiudere il convento a Chivasso

“Ma non rinunciamo alla nostra missione”
In difficoltà le altre famiglie francescane
E spunta l'ipotesi di un “avvicinamento”

MARIO BERARDI

ANCHE i Cappuccini, il popolare ordine religioso del “manzoniano” fra Cristoforo, non sfuggono al declino che dal Concilio ha colpito tutti gli Istituti, maschili e femminili, della Chiesa cattolica: in questi giorni è stato chiuso il secolare Convento-Parrocchia di Chivasso, è a rischio quello di Pinerolo, mentre è ancora vivo nei fedeli il rimpianto per l'abbandono di storici conventi (da via Nizza a Torino, Ceva, Villafranca Piemonte...)

Unificate di recente le due “province” di Torino e Alessandria, l'Ordine del famoso cardinal Massaja non raggiunge in Piemonte-Valle d'Aosta il centinaio di unità, con una quindicina di conventi: il Monte e la parrocchia di Madonna di Campagna nel Torinese, Chatillon, Alessandria, Novara, Bra e Fossano nel Cuneese... In cinquant'anni, secondo l'agenzia SIR della CEL, i Cappuccini hanno perso un terzo dei religiosi, come i Salesiani; ancor peggio i Gesuiti, con una flessione di oltre il 60% (a Torino, lasciati i prestigiosi Santi Martiri, “resistono” al Sociale). Gli ingressi (due ordinazioni

Fiore all'occhiello dell'ordine
è l'aiuto alle popolazioni di Capo Verde con scuole ospedali, centri d'ascolto e attività agricole

all'anno nella regione) non compensano le “uscite”, in una popolazione religiosa anziana. Alla radice della crisi alcune discusse interpretazioni teologiche dei testi conciliari, la crescente secolarizzazione, soprattutto in Europa, il nuovo ruolo del laicato, la caduta demografica... Il padre “provinciale” fra Michele Mottura ha scritto su “Avvenire” (in occasione della festa di San Francesco, il 4 ottobre ad Assisi, quando toccherà al Piemonte accendere la lampada sulla tomba del Poverello) che i Cappuccini mantengono tutte le loro priorità, nonostante le minori forze, a cominciare all'attenzione preferenziale per i poveri. È una sostanziale continuazione in terra subalpina della linea di rinnovamento di Papa Francesco, con incontri biblici, centri di ascolto, mense per i più deboli...; di rilievo la forte partecipazione di giovani e del laicato in generale.

I Cappuccini del Piemonte hanno un significativo “fiore all'occhiello”: il decennale impegno religioso e civile per le popolazioni di Capo Verde, la piccola repubblica africana nel cuore dell'Atlantico. I missionari subalpini hanno dato vita ad una fiorente comunità “locale”, con una quarantina di frati, fortemente impegnati in campo culturale e sociale, con scuole, media, ospedali, centri di ascolto, atti-

vità agricole... La rinascita di Capo Verde porta il segno del Monte dei Cappuccini, sede della Curia provinciale.

Ad Assisi ci saranno anche le altre due famiglie francescane operanti in Piemonte; i Conventuali (che gestiscono la parrocchia torinese di Pozzo Strada) e i

Minori, con una quindicina di Conventi, da Belmonte a Borgo San Paolo. La crisi li ha colpiti come i Cappuccini, ma l'impegno prioritario per i più deboli permane (un esempio: l'affollata mensa popolare a S. Antonio da Padova, vicino a Porta Susa). Anche per i Minori è decisivo il con-

tributo del volontario laico, soprattutto nell'assistenza agli extracomunitari.

Resta un interrogativo: in tempi difficili perché non “avvicinare” maggiormente le tre famiglie religiose che si rifanno al modello unico francescano?

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

INUMERI

UN TERZO

In cinquant'anni il numero dei frati cappuccini si è ridotto di un terzo. L'ordine conta ancora su 15 conventi in Piemonte



Riunione per licenziare il documento

Salone del libro, vertice con Bray Lo Statuto sul tavolo del Prefetto

Incontro con Chiamparino e Appendino: la governance entro metà ottobre

EMANUELA MINUCCI

Ieri - domenica - i vertici del Salone del Libro erano tutti al lavoro. Il presidente della Fondazione Massimo Bray è venuto a Torino per imprimere un'accelerazione alla «road-map» che ora ha tempi stretti.

La riunione dei soci si è tenuta a casa dell'assessore alla Cultura della Regione Antonella Parigi. Presenti il presidente della Regione Sergio Chiamparino, la sindaca Chiara Appendino (collegata al telefono) il rappresentante del Miur Arnaldo Colasanti, quello della banca Intesa Sanpaolo Michele Coppola (che aveva incontrato

prima Bray per discutere alcuni punti dello Statuto) l'assessora alla Cultura della Città Francese Leon, e, collegata via Skype, la rappresentante del Mibact Rossana Rummo.

Le scadenze

Ieri sono stati dati gli ultimi ritocchi allo Statuto prima che la Fondazione lo mandi in Prefettura. Questo il primo passaggio tecnico previsto. Poi toccherà ai Consigli comunali e regionali approvare la nuova «carta costituzionale» della Fondazione. Ieri il presidente ha toccato a tutti il tempo raccomandandosi un'approvazione rapida soprattutto nel caso dei ministeri, che com'è

Bray
Ieri il presidente Massimo Bray era a Torino dove ha incontrato i vertici locali e i soci fondatori della Fondazione: bisognava modificare gli ultimi dettagli dello Statuto



noto raramente si avvalgono di procedure lampo. Dopo domani Milano presenterà la sua «Fabbrica del Libro» che andrà in scena ad aprile. Torino vorrebbe fare altrettanto entro la metà di ottobre. Dopo l'approvazione dello Statuto ci sarà la nomina ufficiale del presidente (Bray appunto) quindi si formerà un nuovo consiglio che a quel punto potrà nominare il nuovo «direttorio».

Cosa cambia

Fino ad oggi la Fondazione, per Statuto, era stretta in confini territoriali ridotti, Torino e Piemonte-centrici. Ora, però, la gabbia normativa in cui si muovono gli eventi organizzati dalla

Fondazione stessa è stata radicalmente cambiata. La Fondazione, insomma, con il nuovo Statuto che è stato ufficialmente approvato ieri sai soci nella sua versione definitiva, ha assunto carattere nazionale ed è nato il Comitato d'Indirizzo con la filiera del libro e della lettura. Fra le novità si prevede che accanto a Città e Regione entrino nella Fondazione quali Soci fondatori, Miur, Mibact e Banca Intesa Sanpaolo. Viene introdotta poi la nuova categoria dei Soci sostenitori, che potrà raccogliere le adesioni future. Il punto più importante secondo tutti è che è stato cancellato l'Alto Comitato di Coordinamento, che vedeva alternarsi alla guida i vertici di Regione e Comune. La guida delle sedute toccherà sempre al presidente (nella fattispecie Bray). Gli organi statutari della rinnovata Fondazione sono l'Assemblea dei soci, il presidente, il Cda, il Collegio dei revisori dei Conti e il nuovo Comitato d'Indirizzo. Che sarà l'organo consultivo della Fondazione: 15 membri nominati in parte dai soci e in parte dal cda scelti tra figure rappresentative della promozione della lettura, resterà in carica tre anni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA GG 3/10

I dati di Miur e Regione sugli Istituti Tecnici Superiori

Oltre quattro studenti su cinque passano subito dagli Its al lavoro

MARIA TERESA MARTINENGO

Due anni di studi post-diploma e una media di occupazione del 88%: è il sintetico «biglietto da visita» degli Its, Istituti tecnici superiori, le scuole «ad alto contenuto tecnologico» nate negli anni scorsi che calibrano la propria offerta didattica sulle esigenze delle imprese del territorio. Le scuole quest'anno sono passate da 4 a 7, coprono tutti gli ambiti di maggiore sviluppo economico e mettono a disposizione di circa 400 ragazzi, il doppio rispetto allo scorso anno, percorsi alternativi o complementari a quelli universitari.

Le specializzazioni

Le figure professionali che vengono formate spaziano dal Tecnico per il marketing turistico allo sviluppatore di

App mobile, dal progettista di impianti energetici al Manutentore di mezzi di trasporto, fino al Mastro birraio, al tecnico per la ricerca e lo sviluppo di prodotti e processi biotecnologici. Le lezioni dei corsi Its prendono il via in ottobre (in www.itspiemonte.it si possono verificare le scadenze per le iscrizioni e le date di presentazione dei corsi), hanno obbligo di frequenza, alternativi o complementari ai percorsi universitari e dedicati ai giovani che prediligono una formazione più veloce, pratica e applicata. Il titolo di studio, il Diploma di Tecnico Superiore, ha valore legale riconosciuto sia a livello nazionale che a livello internazionale, è un V° livello dello European Qualification Framework.

Le opportunità

Tutti i percorsi prevedono uno

I corsi

Le novità 2016/18 sono Biotecnologie e Nuove Scienze della vita (Iis Olivetti, Ivrea), Efficienza energetica (Iis Buniva, Pinerolo; Ipsia Castigliano, Asti); Tecnologie innovative per attività culturali - Turismo (Ascom Torino). Proseguono Mobilità sostenibile Meccatronica/aerospazio (Scuola Camerana, Torino, Itis Fauser, Novara, Vallauri, Fossano), Tecnologie dell'informazione e comunicazione (Piazza dei Mestieri, Torino), Nuove tecnologie tessile, moda (Iis Sella, Biella), Agroalimentare (Mastro Birraio, Piazza dei Mestieri, Produzione ortofrutticola, Cnos-Fap di Bra, Produzioni ceramiche, Vercelli).

Percorsi biennali

Il 50% degli studenti trova lavoro già durante lo stage. Metà delle lezioni è affidata a personale delle imprese



REPORTERS

stage di almeno 540 ore, alcune Fondazioni - ogni «specializzazione» è affidata ad una Fondazione - offrono la possibilità di svolgere il tirocinio anche all'estero con il sostegno delle borse di studio Erasmus+. I corsi, interamente finanziati da Miur e Regione Piemonte, vedono la partecipazione di imprese leader del proprio settore in Piemonte e nel mondo, un'innovativa formula che a oggi consente a più di quattro allievi su cinque di trovare lavoro, nel settore di riferimento.

«I tecnici formati con gli Its sono specializzati - ricorda l'as-

sessore regionale all'Istruzione, formazione e lavoro Gianna Pentenero - in settori strategici per lo sviluppo economico del territorio, grazie alla collaborazione tra mondo della formazione, dell'università e delle imprese, dove si svolge almeno il 30 per cento delle lezioni e da cui proviene il 50% dei docenti». Le tre Fondazioni attive dal 2011 hanno diplomato finora 257 allievi, con una percentuale di occupati del 88,8%, con oltre il 50% di assunzioni in fase di stage e le restanti nei 12 mesi successivi al diploma (arco di tempo in cui fruiscono di servizi

al lavoro dedicati con professionisti di recruiting & matching che li accompagnano nella ricerca attiva di proposte.

La «reattività» degli Its verso il mercato del lavoro è immediata. «Il corso di videomaking, in ambito Ict, molto richiesto, con i diplomati di questi anni ha saturato le esigenze e per ora non si ripete. Riparte il corso di app per mobile. È il più richiesto, avrà tre classi», spiega Giulio Genti - Fondazione Its-Ict - Regione Piemonte. Il corso con meno richieste è il tessile, l'occupazione però è del 90-95%.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2

Arriva l'infermiere "porta a porta" Aiuta gli anziani a curarsi meglio

Test, consigli sull'alimentazione e screening
L'obiettivo è anche ridurre la spesa sanitaria

SARA STRIPPOLI

L'OBIETTIVO è mantenere, e possibilmente migliorare nel tempo, l'equilibrio o lo stato di salute della famiglia, aiutandola ad evitare le malattie o ad affrontarle meglio se arrivano. Con questa missione arriva in Piemonte questo mese l'infermiere di comunità, un professionista itinerante che si prende cura di un gruppo di over 65 che possono essere supportati in caso di difficoltà. Un rapporto che nel tempo diventa costante. Il progetto "Consenso" di cui il Piemonte è capofila, finanziato con un fon-

Il finanziamento è europeo. I supporti in collaborazione con i medici di base

do europeo, parte dalle aree disagiate del Piemonte, quelle dove per un anziano può essere più difficile raggiungere i servizi. Il Cuneese, la Val Maira, la Valle Grana, le prime a partire con una sperimentazione. Per ora a Torino non esistono progetti di questo genere, mentre alcune sperimentazioni sono state tentate, anche in passato, nell'Asl To3 ora diretta da Flavio Boraso.

Infermieri di comunità cominceranno ad andare nelle ca-

CITTÀ DELLA SALUTE

Decise tre nuove nomine per le cliniche universitarie



Paolo Gontero

CI sono tre nuove nomine di direttori di cliniche universitarie. Raffaele Nuzzi sarà direttore della clinica universitaria di oculistica dell'ospedale Oftalmico in attesa del trasferimento alla Città della Salute. Maria Teresa Giordana, prenderà il posto di Lorenzo Pinessi, dal primo novembre in pensione, e andrà a dirigere la clinica neurologica della Città della Salute. Paolo Gontero diventa direttore della clinica della divisione di urologia e sostituisce Bruno Frea.

(s.str.)

se, a verificare le condizioni di salute degli anziani, ma anche quelle sociali. Sulla base di dati raccolti, in collaborazione con i medici di base, programmeranno una serie di interventi che possono andare da una semplice visita periodica preventiva a consigli per rivolgersi ad uno specialista o ad un servizio, dall'educazione sanitaria in caso di dipendenze come fumo o alcol o se vengono riscontrate cattive abitudini alimentari. Possono decidere alcuni test mi-

rati.

Le aree per ora individuate con un finanziamento europeo (un totale di 2 milioni di euro per Francia, Croazia, Slovenia e Austria, per l'Italia Piemonte e Liguria) sono quelle di alcune zone del Cuneese, in val Maira e Valle Grana, il Verbano. Giovanni Caruso è il direttore dell'Asl del Vco è uno dei direttori più convinti dell'utilità di questo progetto. Uno dei primi a far partire il servizio: «Abbiamo individuato persone over 65 —

racconta — anziani che possiamo definire in bilico, non sono malati ma in condizioni precarie. E abbiamo scelto cinque zone dove le difficoltà di spostamento sono più problematiche, quelle più distanti dai servizi sanitari: Omegna, Domodossola. Sono stati cooptati cinque infermieri, uno per l'area del Cusio, uno per il Verbano e 2 per l'Ossola. Ciascuno di loro ha in carico circa 500 persone da seguire». Il progetto è stato concordato con i sindaci, racconta anco-

ra Caruso: «La prevenzione può aiutare a ritardare l'ingresso nella cronicità, una delle condizioni che generano più costi per il sistema sanitario».

Ginetta Menarello è il vice direttore del master di infermieristica di Famiglia e di Comunità dell'Università di Torino: «Sono già 150 gli infermieri formati e ci auguriamo che i risultati del progetto consentano l'acquisizione di dati preziosi per una mappatura sulla salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mille case inutilizzabili, 13mila domande così la burocrazia frena le assegnazioni

Sette edifici su dieci sono di prima del 1981: necessitano di continua manutenzione

Deserti 48 appartamenti alla Falchera riservati ai profughi istriani. Che non li vogliono

MILLE alloggi popolari, a Torino e provincia, sono vuoti o inutilizzati. L'Agenzia territoriale per la casa ha in gestione un patrimonio di 31.022 immobili residenziali pubblici. Un migliaio di questi, però, mentre nelle graduatorie migliaia di persone sono in attesa di una casa popolare, fluttuano in un limbo, tra procedure burocratiche farraginose e lavori di ristrutturazione che stentano a partire perché mancano i denari necessari.

Alcuni alloggi in realtà sono già ristrutturati, ma sono tenuti a disposizione dei Comuni, che per legge devono garantire a ciascun assegnatario tre possibili scelte quando si è chiamati per prendere possesso di una casa popolare. Altri appartamenti, invece, sono in attesa di essere rimessi all'onore del mondo, altri ancora poi sono bloccati da vincoli o pastoie burocratiche: come 48 alloggi alla Falchera la maggior parte dei quali sono sfitti perché destinati per legge ai profughi istriani, i quali però non si sono più fatti avanti per richiederli in affitto.

Il contributo di 100mila euro messo a disposizione dalla Fondazione Giovanni Agnelli aiuterà l'ente di gestione delle case popolari, presieduto da Marcel-

Le case popolari a Torino



lo Mazzù, a sbloccare qualche decina di alloggi che necessitano di piccole manutenzioni per essere riassegnati. E altri fondi, provenienti dal governo nazionale, dovrebbero aiutare a fare il resto. «Sono state stanziolate nuove risorse statali per accelerare le ristrutturazioni - fa sapere Giovanni Baratta del sindacato Siset Cisl - Speriamo che vengano utilizzati prontamente: da parte di Atc occorrerebbe infatti una maggiore celerità e uno snellimento delle procedure per rendere gli appartamenti disponibili nel giro di poco tempo».

Solo a Torino si contano

17.799 alloggi di edilizia sociale, pari al 3,6 per cento del totale delle unità abitative cittadine. Il 68 per cento delle case popolari è stato costruito prima del 1981: si tratta quindi di un patrimonio ormai vecchio, che necessita di continue manutenzioni, per adempiere alle quali spesso mancano le risorse pubbliche.

Alla scarsità di alloggi disponibili si contrappone una domanda di case popolari destinata a rimanere inesausta. In città, a seguito del bando del 2012, ci sono 12.688 famiglie che hanno diritto a un alloggio popolare. Da allora, però, le assegna-

zioni sono state appena 2mila, molte delle quali - per la precisione il 48 per cento - fatte secondo i criteri dell'emergenza

La legge sull'autorecupero che consente all'inquilino di fare i lavori è troppo farraginosa: solo 5 affittuari ne hanno approfittato

abitativa, cioè a persone sotto sfratto, o su segnalazione dei servizi sociali, all'infuori quindi della graduatoria redatta con il bando. In media dal 1996 a Torino vengono assegnati 555 allog-

gi all'anno, per un totale di 11.102 assegnazioni. Un numero che varia in base alle nuove acquisizioni che si aggiungono agli alloggi di "risultato", quelli lasciati liberi dai precedenti assegnatari. L'anno scorso sono stati assegnati complessivamente 567 alloggi di edilizia sociale, con un incremento del 28 per cento rispetto al 2014.

Nonostante il disagio abitativo vissuto in città, e l'onda inarrestabile degli sfratti, il fenomeno delle occupazioni abusive è sempre stato tenuto sotto controllo. Nel 2015 sono state complessivamente 53, a fronte di una media annuale di 51.

Per accelerare le assegnazioni e cercare di limitare il problema degli alloggi lasciati vuoti, perché da ristrutturare, la Regione ha approvato una nuova legge che consente, a chi è in attesa nelle graduatorie, l'"autorecupero" degli alloggi pubblici del quale si propone come assegnatario. Chi è già in graduatoria, insomma, chiede di farsi carico personalmente dei lavori di manutenzione (dai sanitari agli infissi) per uno degli appartamenti - 24 quelli attualmente a disposizione in città - fino a un importo massimo di 7mila euro, che gli verranno successivamente scalati dall'affitto mensile. «Il problema - fa notare Baratta del Siset - è che le modalità previste sono farraginose e la pubblicità data a quest'opportunità è stata carente, tant'è che finora sono stati soltanto 5 gli alloggi rimessi in circolo grazie a questa iniziativa».

(g.g.)

2/10
Popolari
PP

Il pianeta casa

Atc, via a 50 cantieri per rimettere a nuovo gli alloggi lasciati liberi

Piano da 100mila euro di Fondazione Agnelli
"Salviamo dal limbo immobili con guasti lievi"

GABRIELE GUCCIONE

I tecnici li chiamano "alloggi di risulta": sono le case popolari rilasciate dai vecchi inquilini che, prima di poter essere riassegnate, hanno bisogno di una risistemata: l'impianto della luce o del gas, un'imbiancata alle pareti, una sistemata al bagno. Sempre più spesso, però, l'Agenzia territoriale per la casa non ha in cassa i denari necessari per queste piccole ristrutturazioni, e così decine di alloggi pubblici finiscono nel limbo, vuoti, sfitti, inutilizzati, mentre nelle graduatorie ci sono centinaia di famiglie in attesa.

È per questo che la Fondazione Giovanni Agnelli, che in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario di vita ha deciso di aumentare il proprio impegno sul fronte socio-assistenziale anche nelle attività contro il disagio abitativo, erogherà 100mila euro per consentire all'Atc di ristrutturare 50 alloggi popolari, così da renderli nuovamente disponibili per le famiglie in attesa che ne hanno diritto.

La scelta è ricaduta sulle ristrutturazioni, una priorità

individuata dalla stessa Atc, quando i vertici della Fondazione Agnelli hanno chiesto all'ente di corso Dante quali fossero le necessità in cima alla lista delle urgenze. Da lì è nata l'intesa per finanziare "interventi tecnico-impiantistici essenziali di manutenzione ordinaria, da effettuare negli alloggi rilasciati affinché possano essere al più presto rimessi nel novero di quelli assegnabili", un accordo che stanziava i centomila euro e che sarà sottoscritto domani tra il presidente dell'Atc, Marcello Mazzù, e il vicepresidente della Fondazione Agnelli, John Elkann.

La Fondazione punta così a incrementare il proprio impegno sul fronte dell'assistenza, aiutando di fatto un ente pubblico a sbloccare un patrimonio che, con l'attuale carenza di risorse, rischierebbe di rimanere inutilizzato. Senza interventi di manutenzione, infatti, quegli immobili non potrebbero essere riassegnati, e finirebbero nel calderone degli alloggi pubblici che non si riescono a rimettere in circolazione: perché non solo non si costruiscono più case popolari, ma le risorse per ristrutturare quelle vecchie sono ormai ridotte al lumicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA